



vocato, è vago sul suo futuro politico e smentisce di avere una «poltrona pronta» a Mediaset: «Fantasie...». Quanto alle poltrone, quando fu eletto alla Camera con Forza Italia nel 2001 (fino allora era coordinatore provinciale del partito), non rinunciò al doppio incarico, sindaco e parlamentare e infranse la prassi dell'incompatibilità (ma la Giunta delle elezioni di Montecitorio lo graziò e così cambiò la prassi).

«Mi sarei dimesso il 2 gennaio», ha detto ieri, «ma non ho potuto per ragioni tecniche, volevo essere sicuro che il Comune non avesse sfiorato il patto di stabilità. Ho avuto tanti momenti di paura per l'Amia, per la Gespip», aziende al centro di inchieste su

Il governatore Lombardo «Scappa dopo aver distrutto una città meravigliosa»

favoritismi familistici. I conti del Comune di Palermo non sono a posto: «La parabola del centrodestra palermitano si è conclusa nel modo più vigliacco», commenta Rita Borsellino, candidata al Comune da parte del Pd: «Cammarata si è dimesso per non affrontare l'enorme buco di bilancio creato con la sua amministrazione fallimentare. Per salvare il Comune noi palermitani saremo costretti nei prossimi mesi a pagare un conto salatissimo e a sostenere sacrifici enormi. Altro che amore per la città», semmai è «l'ultimo atto di responsabilità di chi, sostenuto da un «centrodestra che prova a riciclarsi, ha distrutto la nave e l'abbandona mentre affonda».

L'ABBANDONO DELLA NAVE

«Con le dimissioni del sindaco Cammarata si chiude una delle pagine più buie della storia di Palermo», ha detto l'Udc Gianpiero D'Alia, che propone un governo «di salute pubblica», un esecutivo Monti isolano. Dimissioni «patetiche», secondo Fabio Granaia di Fli. E, per ringraziarsi gli amici del Pdl che lo hanno «sempre aiutato», Cammarata ha ringraziato i suoi sponsor: Alfano e Renato Schifani in testa, ma anche Gianni Letta, «che ho martirizzato con chiamate insistenti e ha avuto un ruolo chiave nella soluzione dei problemi». Tante grazie a Gaspare Giudice e persino a Gianfranco Miccichè, che potrebbe presentare un candidato in solitaria. E grazie a Berlusconi, che ieri era a Catania per il funerale dell'ex Pdl e ex missino, Benito Paolone.

Però che amarezza, ammette l'ex sindaco: si sarebbe voluto candidare alle europee del 2009, ma dal Pdl «mi dissero che sarebbe stata una campagna elettorale difficile». ♦

L'INTERVENTO *Oliviero Diliberto*

INVERTIRE LA ROTTA DELLA RECESSIONE

L'Europa è sull'orlo dell'abisso. La Grecia sta per fallire e la crisi comincia a colpire anche i paesi considerati più al riparo dalla bufera, a partire dalla Francia. Possiamo discutere quanto vogliamo sulla bontà o meno dei giudizi delle agenzie di rating, ma è un fatto che tutti gli indici dell'economia reale e di quella finanziaria siano ormai da tempo fissi sul segno meno. È il mercato stesso che, con gli spread, sta bocciando da mesi le politiche della Bce e della Commissione Europea imposte dall'asse Merkel-Sarkozy. Perché gli investitori sanno benissimo che l'austerità spinta sino al parossismo produce solo recessione e, dunque, peggiora la sostenibilità dei debiti pubblici.

L'Europa deve invertire la rotta, non correggerla.

Primo. Per fermare la speculazione e scongiurare catastrofici default bisogna costringere la Banca Centrale Europea a fare da prestatore di ultima istanza e l'Unione Europea ad emettere Eurobond.

Secondo. Per uscire dalla crisi bisogna spezzare il nesso austerità-recessione (come continuano a dire premi Nobel dell'economia come Stiglitz, Krugman e Spence) rilanciando politiche neokeynesiane in grado di coniugare il rigore con l'equità, la crescita e l'occupazione. Per questo vanno bocciate le proposte di revisione dei trattati che oltretutto punirebbero in modo assolutamente ingiustificato l'Italia.

Terzo. Bisogna pensare a un nuovo ruolo del settore pubblico nell'economia. Lo Stato non può servire soltanto a distribuire agevolazioni alle imprese e a salvare le banche dal fallimento.

L'ottusa follia neoliberista che imperversa in Europa può essere superata solo da un'azione politica convergente delle sinistre e delle socialdemocrazie in grado di «osare più democrazia», per dirla con Willy Brandt. Che non significa solo la riconsegna al popolo della sovranità sui luoghi delle

decisioni (oggi in mano ai tecnocrati europei). Significa anche e soprattutto una politica in grado di redistribuire a vasti strati della società più - e non meno - diritti, stato sociale e reddito. Significa che la crisi non la devono pagare i giovani, i lavoratori e i pensionati. Significa una rottura definitiva con la subalternità all'egemonia culturale del neoliberalismo che ha colpito per troppo tempo i progressisti. Una Bad Godesberg al contrario. Perché questa crisi dimostra che Marx aveva ragione.

Basta leggere le posizioni, ad esempio, di Schultz per capire che nella socialdemocrazia europea si è aperto un importante processo di autocritica rispetto alla sua accettazione dell'ideologia neoliberista nei due decenni trascorsi. È l'Italia, anche su questo terreno, a segnare un ritardo preoccupante, perché il PD appare bloccato dalle contraddizioni interne di coloro che spingono in direzione di Fini e Casini.

La sinistra, d'altro canto, non può più giocare di rimessa aspettando che il PD scioglia il nodo strategico delle alleanze con il terzo polo. Le vittorie di De Magistris, Zedda, Pisapia e dei referendum per i beni comuni sono state anche vittorie della sinistra contro le ipotesi di un centrosinistra neomodernato.

Cosa aspettiamo a sinistra a bandire le divisioni e a formalizzare un patto di unità d'azione tra Idv, Sel e Federazione della Sinistra che renda più incisiva l'opposizione di merito alle politiche del governo Monti e che, insieme, sia in grado di incalzare il Pd sulle cose da fare?

Ci unisce il giudizio negativo sulla manovra del Governo Monti, l'intransigenza nello stare dalla parte dei lavoratori e l'idea di dare un futuro al nostro paese nel segno della crescita e della giustizia sociale. Cose ben più importanti dei personalismi e della sterile difesa degli orticelli che continuano a dividerci.

Il ministro Terzi: dal console Vattani gesto inaccettabile sanzione probabile Il Pd: sia esemplare

«È un atto riprovevole e inaccettabile e mi auguro che la commissione disciplinare a cui è stata sottoposta la questione «operi con rapidità». Così il ministro degli Esteri Giulio Terzi, intervenuto a Otto e mezzo, ha risposto a una domanda sul caso del console italiano a Osaka, Mario Vattani, per il saluto fascista al termine di un concerto della sua rock band. Ci saranno sanzioni? «Lo ritengo probabile», ha risposto. «Dò la mia parola - ha assicurato - che il caso verrà sanzionato nel modo che la Commissione deciderà. Ci sono termini abbastanza lunghi e sto cercando di accelerarli il più possibile perché sono conscio della delicatezza, dell'impatto mediatico, ma anche della questione di principio».

La questione sollevata nei giorni scorsi da *l'Unità*, era stata rilanciata ieri dal deputato Pd Paolo Corsini, della commissione Esteri: «Prendiamo atto dell'impegno del ministro degli Esteri, ambasciatore Terzi, che ha assicurato l'avvio delle procedure disciplinari in merito al caso Vattani. In attesa di conoscere, spe-

Dopo lo scoop de l'Unità L'appello del deputato: «Ha celebrato Salò usare rigore e severità»

riamo in tempi rapidi, l'esito della decisione della commissione disciplinare della Farnesina, e dopo alcune indiscrezioni di stampa su un possibile esito indolore del caso, vogliamo sottolineare la doverosità di sanzioni estremamente severe e rigorose a carico di questo funzionario». Siamo di fronte ad un caso molto grave - prosegue Corsini - e cioè ad un comportamento riconducibile all'apologia di fascismo da parte di un alto funzionario dello Stato. Dunque, ci aspettiamo sanzioni esemplari a suo carico, a tutela dell'immagine di tutta la nostra diplomazia». Sulla vicenda è intervenuto pochi giorni fa anche il Sndmae, il sindacato maggioritario della diplomazia italiana, sottolineando la necessità di non minimizzare «la gravità di un comportamento che risultasse riconducibile all'apologia di fascismo in luogo pubblico da parte di un alto funzionario dello Stato è tale da non poter essere minimizzata». ♦